



# Cultura

\* La musica è l'anima della geometria  
Paul Claudel

## [ la gloria ]

DESTARE LA VOCE DEL COSMO GLORIFICANDO IL CREATORE

Una Chiesa che faccia soltanto della «musica d'uso» cade nell'inutile e diviene essa stessa inutile. La Chiesa ha un'incombenza più alta: essa deve come è detto del Tempio veterotestamentario – essere luogo della «gloria» e così anche luogo in cui i lamenti dell'umanità sono portati all'orecchio di Dio. Essa non può appagarsi di ciò che è ordinario e utile: deve destare la voce del cosmo glorificando il Creatore, svelare la di lui magnificenza al cosmo, e rendere il cosmo stesso glorioso, e quindi bello, abitabile, amabile. L'arte che la Chiesa ha prodotto è, accanto ai santi che vi sono maturati, l'unica reale «apologia» che essa può esibire per la sua storia. Ad accreditare il Signore è la gloria nata ad opera sua e non le acute scappatoie che la teologia escogita per ciò che è terribile e che purtroppo in questa storia tanto abbonda. Se la Chiesa deve trasformare, migliorare, «umanizzare» il mondo, come può far ciò e rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt'uno con l'amore ed è con esso la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della resurrezione? La Chiesa dev'essere ambiziosa; dev'essere una casa del bello, deve guidare la lotta per la «spiritualizzazione», senza la quale il mondo diventa il «primo girone dell'inferno». Perciò il problema dell'«adatto» dev'essere anche e sempre il problema del «degno» e la provocazione a cercare questo «degno».

Benedetto XVI

## [ mozart ]

IL GIUBILO DEGLI ANGELI PER LA BELLEZZA DI DIO

Quando nella nostra chiesa parrocchiale di Traunstein risuonava, nei giorni festivi, una messa di Mozart, per me, ragazzino venuta dalla campagna, era come se il cielo si aprisse. Davanti, sul presbiterio, si formavano colonne di fumo sacro, nelle quali si rifrangeva il sole. Sull'altare si compiva l'azione sacra, che come sapevamo ci apriva il cielo sopra noi. E dal coro risuonava una musica che poteva provenire solo dal cielo. Una musica in cui il giubilo degli angeli per la bellezza di Dio diventava per noi palese. Qualcosa di quella bellezza era presente in mezzo a noi. Devo dire che ciò mi accade, in qualche modo, ogni volta che ascolto Mozart. (...) Mozart è pura ispirazione – in ogni caso mi tocca per questo. Ogni nota è giusta e non potrebbe essere diversa. Il messaggio è semplicemente lì. E in ciò non vi è nulla di banale, nulla di puramente ludico. L'esistenza non è ridotta, non è falsamente armonizzata. Nulla della sua gravità e grandezza è tralasciato, ma tutto è portato a una totalità in cui possiamo avvertire la soluzione anche delle oscurità della nostra esistenza e percepire lo splendore della verità, del quale tanto spesso siamo inclini a dubitare. La gioia che Mozart ci dona e che provo a ogni incontro con lui, non si basa sull'esclusione di una parte della realtà, ma è espressione di una superiore percezione della totalità che posso chiamare solo ispirazione, da cui le sue composizioni sembrano come fluire naturalmente.

Benedetto XVI

## [ la fede ]

LA STORIA DEL MONDO? UNA SINFONIA CHE DIO HA COMPOSTO

Ogni giornata è un intreccio di gioie e dolori, di speranze e delusioni, di attese e sorprese, che si alternano in modo movimentato e che destano nel nostro intimo le domande fondamentali sul «da dove», sul «verso dove» e sul senso vero della stessa nostra esistenza. La musica, che esprime tutte queste percezioni dell'animo, offre in un'ora come questa all'ascoltatore la possibilità di scrutare come in uno specchio le vicende della storia personale e di quella universale. Ma ci offre ancora di più: mediante i suoi suoni ci porta come in un altro mondo ed armonizza il nostro intimo. Trovato così un momento di pace, siamo in grado di vedere, come da un punto elevato, le misteriose realtà che l'uomo cerca di decifrare e che la luce della fede ci aiuta a meglio comprendere. In effetti, possiamo immaginare la storia del mondo come una meravigliosa sinfonia che Dio ha composto e la cui esecuzione Egli stesso, da saggio maestro d'orchestra, dirige. Anche se a noi la partitura a volte sembra molto complessa e difficile, egli la conosce dalla prima fino all'ultima nota. Noi non siamo chiamati a prendere in mano la bacchetta del direttore, e ancora meno a cambiare le melodie secondo il nostro gusto. Ma siamo chiamati, ciascuno di noi al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro. Nel corso dell'esecuzione ci sarà poi anche dato di comprendere man mano il grandioso disegno della partitura divina.

Benedetto XVI

«Non deve adottare un lessico da iniziati: deve rivolgersi a un pubblico più ampio, non negando la modernità»

# «Musica sacra, linfa vitale per la liturgia»

Don Gilberto Sessantini commenta il saggio di Benedetto XVI sulla musica: «Lodate Dio con arte»

L'arte che la Chiesa ha prodotto – scriveva nel 1974 Joseph Ratzinger – è, accanto ai santi che vi sono maturati, l'unica reale «apologia» che essa può esibire per la sua storia. «Se la Chiesa deve trasformare, migliorare, «umanizzare» il mondo – prosegue il testo –, come può far ciò e rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt'uno con l'amore ed è con esso la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della resurrezione? La Chiesa dev'essere ambiziosa; dev'essere una casa del bello, deve guidare la lotta per la «spiritualizzazione», senza la quale il mondo diventa il «primo girone dell'inferno».

Il saggio da cui sono tratte queste citazioni è raccolto, con altre pagine che Benedetto XVI ha dedicato nel corso degli anni al tema della musica sacra, nel volume *Lodate Dio con arte* (Marcianum Press, pp. 270, euro 28): rispetto all'edizione originale in tedesco, pubblicata nel 2008, la versione italiana comprende un'ulteriore sezione sulla «Musica sacra e profana» e un'introduzione redatta da uno dei più noti direttori d'orchestra contemporanei, Riccardo Muti («Sono davvero grato al Papa – egli afferma – per aver riportato



Qui sopra, Benedetto XVI. Nei riquadri, a sinistra la copertina del volume «Lodate Dio con arte», a destra don Gilberto Sessantini

al giusto posto, anche attraverso questo libro, l'attenzione alla musica dentro e fuori la Chiesa, ponendola semplicemente come fattore essenziale nella vita degli uomini»).

Abbiamo chiesto di commentare le tesi espresse dal teologo e pastore Joseph Ratzinger in *Lodate Dio con arte* a don Gilberto Sessantini, musicista e compositore, direttore dell'ufficio di Musica sacra e della Scuola di Musica sacra della diocesi di Bergamo.

«Come tutti gli scritti di Joseph Ratzinger – esordisce don Sessantini –, anche questo è un libro che «scotta». Il Papa non esita a denunciare i mali che ci affliggono e nello stesso tempo propone una cura, una via d'uscita. Leggendo queste pagine, si ha una conferma della sapienza di Benedetto XVI, una sapienza che supera di gran lunga quella di coloro che lui stesso chiama «i saputelli», quei liturgisti dell'ultima ora che pensano di poter dire di tutto e di più, poggiando su basi molto fragili. In *Lodate Dio con arte* il Papa sottolinea la necessità di recuperare tutto ciò che di buono vi è nella tradizione musicale e liturgica della Chiesa per trarne una linfa vitale, per ricavarne dei sicuri criteri d'orientamento».

A metà degli anni Settanta, Ratzinger già scriveva dei «freddi brividi che incute l'ormai opaca liturgia postconciliare», della «noia che essa suscita con il suo gusto del banale e con la sua mediocrità artistica». È un giudizio severo, questo.

«Inteso superficialmente, tale giudizio sembrerebbe comportare una critica del Concilio Vaticano II, come sostengono alcuni detrattori di Papa Benedetto. Le cose non stanno in questo modo. Semplicemente, Joseph Ratzinger è fau-

toro di un'«ermeneutica della continuità», per la quale la Chiesa non ha iniziato ad esistere solo a partire dall'ultimo Concilio: la sua storia passata conta duemila anni, di cui bisogna pure tener conto. Questo non significa che si debbano ignorare o minimizzare i problemi del presente: nei saggi raccolti in *Lodate Dio con arte*, il Papa richiama la nostra attenzione sul fatto che la crisi attuale della musica sacra è crisi della liturgia e quest'ultima, secondo una precisa concatenazione, rinvia a una crisi della fede e della stessa cultura umana. Una soluzione non potrà essere solo di tipo musicale, liturgico, religioso o culturale, ma dovrà riguardare tutti questi ambiti».

A partire da Paolo VI, i Papi hanno sottolineato la necessità di «ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti», colmando un fossato che si era venuto a creare nel corso dei secoli precedenti. Si direbbe però che nell'insieme delle arti la musica co-

stituisca un caso a sé, «privilegiato». Intendiamo dire che la grande musica contemporanea non si è rassegnata a una prospettiva «minimalista», non ha smesso di interrogarsi sul rapporto dell'uomo con la Trascendenza: questo vale per compositori cattolici come Olivier Messiaen, evidentemente, ma anche per autori più «ermetici», come Arnold Schönberg...

«Sì, anche se quando Joseph Ratzinger parla di un eccesso d'intellettualismo di certa musica novecentesca si ri-

ferisce – io credo – proprio a Schönberg, o ai suoi epigoni. Abbiamo a che fare, in questi casi, con una musica estremamente elitaria, riservata a pochi. Diverso è il discorso per altri compositori, come Arvo Pärt o Sofija Gubadulina, che sono aperti al Mistero e, anzi, recuperano nelle loro opere il modello del canto ecclesiale per eccellenza, il gregoriano. Ciò che giustamente preoccupa il Papa è la distanza che può assumere un determinato linguaggio musicale rispetto alla comprensione comune, divenendo fine a se stesso. Il rischio è che una musica del genere celebri la gloria del compositore, e della sua cerchia, e non quella di Dio. La musica sacra non deve adottare un lessico da iniziati: deve rivolgersi a un pubblico più ampio, non negando la modernità, ovviamente, ma innestando temi moderni su una base comune, che tutti possano percepire come propria».

Passando dal versante dei compositori a

quello dei fruitori di musica, sacra e non: anni fa un celebre critico d'arte, Gillo Dolfes, ha pubblicato un libro intitolato «L'intervallo perduto». La sua tesi è che oggi le nostre orecchie sarebbero riempite da un «rumore continuo» e che «l'avvicinarsi anonimo e anodino delle musiche trasmesse dalla radio» finirebbe per ottundere la nostra sensibilità temporale e artistica. Non c'è il rischio che gli sforzi dei compositori e degli esecutori di musica sacra risultino incomprensibili a un pubblico sintetizzato su motivetti «in rima baciata»?

«In Italia – come afferma Muti nella prefazione a *Lodate Dio con arte* – la ricchezza della musica sacra risente di un problema più generale, legato a una carenza di educazione musicale tout court. Che cosa ascoltano i nostri giovani, alla radio o mediante l'iPod? Le canzoni di Sanremo, nella migliore delle ipotesi, o prodotti musicali decisamente peggiori, nello stile di un rock «dionisiaco» che conduce gli uditori a un sen-

«Non c'è niente, oggi, che stia alla pari con il canto gregoriano, con la polifonia del '500, con le composizioni sacre di Mozart»



Qui sopra, Benedetto XVI. Nei riquadri, a sinistra la copertina del volume «Lodate Dio con arte», a destra don Gilberto Sessantini



Olivier Messiaen



Wolfgang Amadeus Mozart



Arvo Pärt

